

Le banche ai tempi della crisi

Intervista a Giovanni Sabatini, Direttore Generale dell'ABI, di Ildegarda Ferraro

Un quadro complesso in cui le banche sono in prima fila. Gli incontri sul territorio, il credito, i fondi della Bce. E ancora: l'esercizio dell'Eba (European banking authority), che ha chiesto alle banche di rafforzarsi patrimonialmente; Basilea e che cosa significherà per le banche; le agenzie di rating, i cui giudizi impattano sui paesi e sulle banche. Giovanni Sabatini, Direttore generale dell'ABI, parla a tutto campo, senza dimenticare il dibattito sulle liberalizzazioni e i sacrifici chiesti alle banche, non meno reali di quelli degli altri settori economici.

Gli incontri sul territorio

Dopo Cuneo siete stati a Vicenza. Qual è l'obiettivo?

Ascoltare quanto emerge sul territorio e raccontare il punto di vista delle banche. È chiaro che tutto questo in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando diventa emblematico. Da un lato, la difficile congiuntura si riflette sul tessuto economico, dall'altro, la reazione alle difficoltà può arrivare anche a cercare responsabilità nelle banche, che sono imprese come le altre e sentono in questo momento il peso della crisi.

Come vanno inquadrati gli incontri sul territorio?

L'iniziativa si inserisce nel Programma 2010-2012 dell'Associazione Bancaria Italiana, con l'obiettivo di rendere più chiaro quanto le banche fanno per la comunità. Dopo Cuneo e Vicenza ci saranno appuntamenti in altre città. Andremo ad Ancona, Viterbo, Lecce e Ragusa. L'obiettivo è essere presenti lì dove sono meno frequenti le occasioni di incontro, ma altrettanto forti le necessità di evidenziare il patrimonio di esperienza, professionalità ed energie che le banche mettono a disposizione dello sviluppo e della crescita.

Chi incontrate?

Ogni evento vede il coinvolgimento dei principali centri di riferimento – istituzionali, imprenditoriali, civili e sociali –

presenti sul territorio, con cui confrontarsi sulle possibili soluzioni per uscire dalla crisi. Il modello è quello di partecipazione diretta per spiegare da vicino, tappa dopo tappa, cosa fanno ogni giorno le banche italiane per il Paese.

Che cosa significa?

Che le banche, è bene chiarire le banche commerciali, sono un'industria importante in sé, oltre a essere la cinghia di trasmissione e di trasformazione del risparmio in investimenti. Lavorano per il benessere e per la crescita. Non è possibile farne a meno. Le banche italiane hanno un occhio attento al mondo, ma questo non vuol dire che dimenticano i cento campanili d'Italia. Crediamo nello stretto legame con il Paese, consci che il peso dell'identità anche locale è tra gli aspetti di maggiore impatto.

Il credito

Le banche non stanno dando credito alle imprese.

È vero il contrario. Il credito a famiglie e imprese in Italia continua a crescere. L'ultimo dato a dicembre ha fatto registrare un + 4,1%. Questo vuol dire che, di là da casi particolari, le banche continuano a finanziare l'economia. A dicembre 2011, rispetto alla fine del 2010, il flusso netto di nuovi prestiti è stato pari a 40 miliardi di euro.

Però le imprese lamentano una contrazione del credito.
Non abbiamo mai fatto mancare i finanziamenti all'economia. La crescita del credito è rallentata, ma non si è mai interrotta. Va da sé che in un momento di difficoltà come quello che stiamo attraversando le banche devono essere più attente per garantire che il risparmio degli italiani sia tutelato. È proprio con questo risparmio che le banche finanziano l'economia. Durante la crisi il credito però non si è mai ridotto. Nemmeno nel 2009 quando il Prodotto interno lordo dell'Italia è stato negativo. C'è stato solo un rallentamento nel tasso di crescita dei prestiti alle imprese.

Lei dice che la crisi non si sente?

Al contrario, è un momento difficile per tutti. Ma in questi tutti vanno comprese le banche. Del resto fanno parte dell'economia e stanno sentendo il peso del momento difficile. Le sofferenze sono in crescita costante. È naturale che ci sia accortezza nel dare credito. L'ultimo dato delle sofferenze lordi sui prestiti concessi è arrivato al 6%, nel giugno 2008 era al 3%.

Le moratorie

Non pensa che in momenti difficili occorre poter contare sulle banche?

Lo pensano anche le banche, visto che hanno messo a disposizione proprio per i momenti difficili la moratoria per le famiglie e quella per le imprese.

Quali sono i dati dell'iniziativa per le famiglie?

Ha consentito ad oggi a oltre 53.600 famiglie di poter sospendere per un anno il pagamento delle rate per un controvalore di 6,6 miliardi di debito residuo. L'iniziativa ha assicurato circa 409 milioni di euro di liquidità.

E la moratoria per le imprese?

Ha permesso alle imprese di sospendere il pagamento degli interessi e delle rate di debiti che le aziende non riuscivano a onorare. La moratoria è stata prorogata anche nel 2011, ora ci sono degli accordi tra le banche e le aziende. L'accor-

do ha interessato qualcosa come 260 mila imprese e ha lasciato 15 miliardi di liquidità nel sistema economico.

I fondi della Bce

Ma le banche hanno potuto contare su ben 116 miliardi ricevuti dalla Bce all'1%? Che cosa ne hanno fatto?

Le banche stanno trasferendo all'economia i 116 miliardi avuti dalla Bce. Il passivo delle banche italiane è composto per un 80% da raccolta dai risparmiatori, per un 10 da raccolta dal mercato estero all'ingrosso e per un altro 10% da capitale. Con la crisi di fiducia che ha colpito l'Europa e il nostro Paese, la quota di raccolta dal mercato estero all'ingrosso è venuta meno. Di qui l'importanza dei 116 miliardi della Bce, che hanno coperto questa posizione, consentendo che il credito continuasse a crescere. L'elemento particolarmente critico è stata la crisi di fiducia generale sul Paese, che ha fatto venir meno la componente di finanziamento estero verso le banche. Dunque, è importante chiarire, la liquidità della Bce non è liquidità addizionale, sostituisce un canale di finanziamento che al momento non è accessibile. Va comunque anche tenuto conto che 116 miliardi rappresentano solo il 6% degli impieghi totali. Le banche italiane finanziano l'economia per quasi 2000 miliardi, una cifra che corrisponde all'incirca al Pil del Paese.

Ma non è che le banche italiane utilizzano questa liquidità all'1% per acquistare titoli di Stato?

No. I fondi Bce rappresentano la via per risolvere il problema del venir meno della raccolta all'ingrosso estera. Senza questa liquidità non sarebbe stato possibile continuare a tenere il ritmo del credito che abbiamo registrato. Non ci sarebbe nulla di male nell'utilizzare questi fondi per comprare titoli di Stato. Anzi per il Paese sarebbe un'ottima soluzione perché potrebbe anche contribuire a far ridurre lo spread rispetto ai titoli di Stato tedeschi. D'altra parte, una eventuale operatività in titoli delle banche italiane non sottrarrebbe credito alle imprese, perché i titoli sono scontabili presso la Bce per prendere altra liquidità.

La banche non stanno comunque usando questa liquidità per comprare Btp. Il problema è che l'esercizio con cui l'Eba ha chiesto il rafforzamento patrimoniale prevede che i titoli di Stato italiani debbano essere valutati al valore di mercato. Può dunque creare incertezza acquistare questi titoli, visto che nulla esclude un nuovo intervento dell'Eba e di conseguenza ulteriori nuove necessità di capitale.

L'esercizio dell'Eba

Avete più volte espresso dubbi sostanziali sull'esercizio dell'Eba.

Sì. Le scelte dell'Eba sono discutibili nel metodo, nel merito, nella tempistica. Senza alcuna consultazione, né analisi di impatto è stato chiesto alle banche di rafforzarsi quando il problema è la stabilità degli Stati. E questo in tempi tali da provocare reazioni a catena. Da quando l'Eba è intervenuta: 1. le quotazioni azionarie delle banche sono diminuite in maniera significativa; 2. le quotazioni dei titoli pubblici sono peggiorate; 3. il mercato della liquidità si è rarefatto, tanto da rendere necessario l'intervento della Bce; 4. tutto ciò ha pesato in modo rilevante sul rallentamento dell'erogazione del credito, come testimoniato dai dati diffusi dalla Banca d'Italia; 5. sono stati sostanzialmente cambiati i criteri di contabilizzazione dei titoli di Stato, detenuti dalle banche sino a scadenza. Questo rende molto problematico continuare a detenere o ad acquistare titoli di Stato.

L'Eba chiede solo alle banche di essere più forti per reggere la crisi.

l'Eba ha sostanzialmente imposto un rafforzamento patrimoniale con tempi ridottissimi, chiedendo di allineare ai valori di mercato la contabilizzazione dei titoli di Stato nei portafogli delle banche e, a fronte di minusvalenze, di ricapitalizzare. È un impegno notevole anche se nel portafoglio degli istituti italiani la composizione degli impieghi è ben bilanciata. Il 65% è costituito da prestiti alle famiglie, il 17% da titoli di Stato e finanziari, il resto da altri prodotti. Non ci sono invece i veri titoli tossici, come i derivati complessi. Quello che c'è di sbagliato nell'esercizio dell'Eba è la tempistica,

come sostiene anche il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Prima bisognava potenziare il Fondo Salva Stati e allentare la tensione sui titoli di Stato. Poi eventualmente chiedere alle banche di rafforzare il patrimonio, anche perché le banche, come tutte le imprese, risentono delle difficoltà del ciclo economico.

Basilea 3

Si parla molto degli effetti che Basilea 3 potrà avere. Che cosa state facendo in tema?

Il nuovo quadro regolamentare di Basilea 3 richiede che le banche aumentino la quantità e la qualità del capitale in modo sostanziale a partire dal 2013, oltre ad altre misure sulla liquidità e sulla leva finanziaria che entreranno in vigore con tempi più lunghi. Vi sarà dunque un incremento dei requisiti patrimoniali per i prestiti alle piccole e medie imprese, sebbene noi siamo certi che questa classe di attività abbia una minore rischiosità sistemica a livello complessivo. Proprio per evitare che da questo maggior assorbimento di capitale possa derivare una minor quantità di credito disponibile per le imprese, insieme con Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative abbiamo formulato una proposta alla Commissione europea che, senza stravolgere l'impianto di Basilea 3, non comporta un incremento nell'assorbimento del capitale rispetto ai prestiti erogati alle Pmi. In sostanza, proponiamo di non penalizzare le piccole e medie imprese, applicando un fattore di correzione, uno «sconto», al peso utilizzato per ponderare il rischio delle esposizioni nei confronti delle piccole e medie imprese. La proposta è stata attentamente analizzata dalla Commissione, che ha chiesto all'Eba di valutare con uno studio specifico l'effettiva minore rischiosità delle piccole e medie imprese europee. Occorre anche tenere presente che la proposta di Basilea 3 è stata presentata in un momento in cui le prospettive di crescita erano migliori rispetto a quelle attuali e dunque sarà necessario riconsiderare anche le stime di impatto sull'economia alla luce del peggiorato quadro economico.

Le agenzie di rating

Ci siamo ormai abituati alla spada di Damocle del giudizio delle agenzie di rating. Che cosa ne pensa?

Come ha detto il Presidente, Giuseppe Mussari, sarebbe bene non tenere più conto dei loro giudizi e diminuire, se non azzerare, rapidamente il ruolo che è attribuito al rating nella regolamentazione europea. Prese di posizione di questo tipo sono giunte dal Presidente della Bce, Mario Draghi, e dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas. Non mi sembrano pericolosi rivoluzionari. Mi chiedo se abbia ancora senso che importanti pezzi di regolamentazione di stabilità, così come meccanismi essenziali per la gestione della liquidità in Europa, debbano dipendere dalle valutazioni di tre soggetti, non sottoposti a vigilanza, i cui giudizi sono opachi e soggettivi. Mi sembra un controsenso che la Bce impieghi miliardi di euro per intervenire sul mercato a sostegno dei debiti sovrani dei paesi in difficoltà e poi questi sforzi possano essere cancellati di colpo con un downgrading.

Le liberalizzazioni

Ferve il dibattito sulle liberalizzazioni. Per quanto riguarda le banche spesso l'intonazione è nel senso che non si sia fatto abbastanza.

Le banche sono sempre state favorevoli alle liberalizzazioni, al superamento di vincoli e di rigidità che possono ingessa-

re l'andamento dell'economia. La parola liberalizzazioni sembra però avere un significato particolare e diverso quando si riferisce alle banche. Per gli altri settori si tratta di rimuovere vincoli e alleggerire norme. Per l'industria bancaria, invece, prezzi amministrati, divieti e limiti operativi diventano sinonimo di liberalizzazioni. Insomma, nel settore bancario la parola liberalizzazioni viene spesso coniugata con divieti e prezzi amministrati. Va da sé che questo non ci può vedere favorevoli.

Ma questo è il governo delle banche?

8-10 miliardi di liquidità sottratti in questo momento non mi sembrano un regalo alle banche. Mi riferisco solo alla disposizione che trasferisce le disponibilità degli enti locali dalle banche tesoriere alla tesoreria accentrata. Non direi che ci siano regali o favori alle banche. E si tratta solo di una delle disposizioni che toccano le banche. Il sacrificio non è meno reale di quello che fanno gli altri. Come ha più volte ricordato il Presidente Mussari questo «non è proprio il governo delle banche». E d'altra parte non si capisce come potrebbe esserlo, visto che le banche hanno subito proprio da questo governo provvedimenti che incideranno sul loro conto economico. Alle banche viene per esempio chiesto di mettere a disposizione conti gratuiti per i pensionati in particolari condizioni. Non è proprio un aiuto chiedere a un settore di offrire servizi gratuiti. ■